VERSI

PER IL FAUSTISSIMO SPOSALIZIO

VENDRAMI -- DEL ZOTTO.

GIOVANNI MARSURA STAMP. ED EDIT.
1822.

Amore solo i Cor leggiadri invesca.

Petrarca.

SONETTO

DI GIUSEPPE CRISTINI

DEDICATO AI MERITI DELL' EGREGIO SIGNOR

DON GIUSEPPE VENDRAMI

Zio amoroso dello Sposo.

Ond' è, Tirsi, ond' è mai, diceva Amore,
Che non t' arda mia face, e stral ti tocchi?
Hai tu sì schivo nel bearti il core
In un vago sembiante, e in duo begl' occhi?

Mira costei de' nostri colli onore,
Come soavemente il sguardo scocchi,
Come in vederti dal bel petto fuore
L' alma nel suo gioir par, le trabocchi.

Mirala, e ancor non cedi? ... in debil suono
Tirsi tenendo in Lei sue luci immote
Rispose, hai vinto: d' Amarilli io sono.

Diè il giuro; ambo le labbra a bel sorriso
Apriro, ambo baciarsi. Oh! quanto puote
D' Amor la voce, ed un leggiadro viso.

MADRIGALE

DELLO STESSO.

Tirsi Fille sognò, Fillide Tirsi,
E l' una chiese all' altro,
Perchè di Lui sognasse, egli di Lei.
Di loro amor più scaltro,
Io scagliai questa notte i dardi miei,
Rispose, e vidi i vostri cori aprirsi.
Anco nel sonno amore
Furtivo insidia il core?

ANACREONTICHE

DI LUIGI CRISTINI

DEDICATE AL MERITO DELL' OTTIMA SIGNORA

MARIA CO. TONETTI VENDRAMI

Zia dello Sposo.

I.

Dormìa l' Idalio Nume
All' ombra di un alloro;
La face, e l' arco d' oro
In mezzo ai fior posò.

Tirsi li vide; oh!, disse,
Quel tristo si disarmi:
Folle! rapì quell' armi,
E a Nice in sen volò.

Se il mormorio dell' onde,
Se Zeffiro lo scuote,
Amor, che tanto puote,
Amor, che mai farà?

Di Lui gl' inganni, e l' ira
Tema il Pastore audace;
Quell' arco, e quella face
Amor vendicherà.

II.

Godeano Tirsi, e Nice
Lanciar gli aurati strali;
Deposta, e benda, ed ali
Era nel mezzo Amor;

Il gonnellin d' Elpino
Aveasi al fianco stretto,
Sembrava nell' aspetto
De' boschi abitator.

A me, lo scaltro disse,
Quell' armi, e nelle selve
Vedrete augelli, e belve
Come ferir saprò.

L' arco distende, e il core
Fere di Tirsi e Nice;
Così del torto, ei dice,
Amor si vendicò.

Non vedi quella rosa,
Tirsi, nel prato ameno,
Come le baci il seno
Un Zeffiro gentil?

Fugge per Lei le Ninfe
Scorda l'amata Clori, *
Nè più degli altri fiori
Godrà nel nuovo April.

L'ali dibatte, e fresca
Le suscita un'auretta,
Se Febo in ciel saetta
Dal fulgido Leon.

Ella si strugge: intanto
Miralo in seno a Lei.
Se Zeffiro tu sei,
Tirsi, la rosa io son.

* Ninfa amata da Zeffiro.

IV.

Sognai sull' alba: e vidi
Cinto d' Idalio allero
Porgere un laccio d' oro
Alla mia Nice Imen.

Vanne al Pastor, le disse,
Vanne, e li cingi il core;
Dall' amoroso ardore
Spinta mi corse in sen.

Balzommi il cor, mi scossi,
Imen con Lei disparve;
Sono ohimè! sogni, e larve
L' ore del mio gioir?

No, mi rispose il core,
Vivi, e sarai felice;
Amor, che un ben predice,
Amor non sa mentir.

V.

Di Zeffiro sull' ali
Il lusinghier Cupido
Volò sull' alba a Gnido,
A Citerèa volò.

Ella di rose ordite
Due grilandette avea,
L' una dal sen pendea,
Dell' altra il crin s' ornò.

A te, le disse Amore,
Madre, due cori io dono,
Che mia conquista sono,
Che l' aureo stral ferì.

Rise la Diva, e stretti
Se li raccolse in braccio;
E il sospirato laccio
Di propria man gli ordì.